

Questo libro e noi

(un'introduzione)

*We scaled the face of reason
to find at least one sign
that could reveal the true dimensions
of life lest we forget.*

Dead Can Dance, *Anywhere out
of the World*, 1987

I Funeral Party con le voci di Peter Murphy e Ian Curtis sparate da cassette gracchianti. Le coltellate in via Torino e le fughe dagli skin. Le serate all'Helter Skelter e le domeniche all'Hysterika. Gli scambi di vinili in fiera di Sinigaglia e le trasferte a Londra verso il leggendario Batcave.

Siamo a Milano. La Milano degli anni ottanta che si odia o si ama, adesso come allora, senza vie di mezzo. E loro sono una macchia nera tra gente colorata, intolleranti a conformismi ed etichette, compresa quella con cui finiscono per essere conosciuti: dark. Preferiscono, semmai, essere chiamati gothic o post-punk. Oppure Creature simili, un nome che ci è piaciuto così tanto da sceglierlo come titolo di questo libro, anche se indicava solo l'ala più impegnata del movimento, vicina all'attivismo politico e specializzata in “attacchi mentali”.

All'inizio del decennio più controverso della recente storia nazionale, in giro per Milano ci sono dunque questi punk vestiti a lutto che escono dai centri sociali e dalle discoteche per infiltrarsi tra i luccichii di una metropoli in vorticosa trasformazione.

Questo libro parte dalle Creature simili per esplorare l'universo mentale, sociale e culturale di chi, in quel periodo, si riconosceva nella subcultura dark.

Parliamo di “subcultura” in senso sociologico, come visione del mondo distinta da quella dominante, che può farsi controcultura nel momento in cui il distacco si accende dei toni dell’opposizione. E parliamo di dark fissando precise coordinate spazio-temporali, Milano e anni ottanta, perché altrove, e più avanti nel tempo, la subcultura assume sfumature diverse, fino a trasfigurare.

Gli anni ottanta del dark milanese, in realtà, iniziano e terminano in ritardo: prima dell’82-’83 non esiste una scena propriamente gotica, e al termine del decennio quella stagione non si chiude con un taglio netto ma si trascina nei primi anni novanta, tra lenti esaurimenti e svariate ibridazioni. Come il tempo, così anche lo spazio del “nostro” dark ha confini sfilacciati e abbraccia, oltre a Milano città, buona parte delle cittadine e dei paesi a portata di treno.

Questo libro, per noi, non è solo un percorso a ritroso fra maxi-retate in centro, fanzine di culto con l’anticristo in copertina, ossessioni per *La sepoltura prematura* di Edgar Allan Poe e *Lo straniero* di Albert Camus, concerti dei Cure al PalaTrussardi e dei Virgin Prunes all’Odissea 2001. L’indagine, lo confessiamo, nasce da un desiderio personale che, a fasi alterne, è affiorato in entrambi: chiarire a noi stessi il significato di quel vissuto, perché è stato anche il nostro di adolescenti dark incazzati e semi-isolati nella provincia lombarda. Non siamo però dei nostalgici: siamo usciti dagli ottanta quando bisognava uscirne e abbiamo poi fatto tanto altro, seppure quasi sempre abbigliati in total black. E un giorno ci siamo finalmente decisi a riconsiderare quel periodo, per osservare con occhi nuovi ciò che era accaduto e rifletterci sopra da una prospettiva meno emotiva e parziale rispetto a quella in cui eravamo costretti allora.

Stiamo tentando anche un’altra operazione, di certo più ambiziosa: colmare un vuoto. Al di là delle sue rappresentazioni mediatiche stereotipate e della recente confusione con i giovani emo, quella

dark in Italia è una delle subculture meno raccontata e compresa. E questo nonostante l’impennata di interesse editoriale di cui negli ultimi anni il goth sta godendo in ambito internazionale, soprattutto nel mondo anglosassone.

Occuparsi di dark come subcultura significa dunque indagare il senso che ha assunto quella stagione per chi ne è stato protagonista. Così abbiamo preferito lasciare la parola a quelli che allora c’erano e partecipavano, chiedendo loro non tanto informazioni, quanto vissuti, sensazioni, idee, episodi. E, soprattutto, una descrizione personale della Milano del tempo e dell’aria che si respirava tra il Duomo e le Colonne di San Lorenzo, la zona battuta da quelle che venivano indicate da giornalisti e sociologi con l’odiata espressione di “bande giovanili”.

Abbiamo scelto i nostri ventiquattro testimoni tra la prima e la seconda generazione di dark (chi cioè si affaccia sulla scena nella prima o nella seconda metà degli anni ottanta), e tra chi risiedeva in città o in provincia. Alcuni facevano semplicemente parte del movimento, altri svolgevano o avrebbero svolto in seguito un ruolo importante di promotori culturali, in qualità di musicisti, dj o redattori di fanzine. Come Angela Valcavi delle Creature simili, che per noi ha estratto dal suo archivio le pagine di “Amen”, la fanzine di riferimento per i dark di allora. Come Nino La Loggia, che ha ripercorso la nascita della sua band 2+2=5 e il periodo di Ice Age, uno dei più amati negozi di dischi alternativi, in zona Ticinese. Come l’ex Bluvertigo Andy, che riconosce il suo debito artistico verso le domeniche adolescenziali passate alla discoteca Hysterika di via Redi. Come Garbo, tra i pionieri della new wave italiana, che ci ha raccontato la gestazione del suo primo album nell’81 e i dialoghi con Robert Smith e David Bowie.

Stiamo per presentarveli tutti: insieme a loro ci inoltreremo tra i vicoli più in ombra di una città che, grazie al cielo, negli anni ottanta non è stata soltanto “la Milano da bere”.

Simone Tosoni & Emanuela Zuccalà